



tomás saraceno



## paola risoli

Studio Maria Clara arte contemporanea  
Milano

"Il favoloso mondo di Paola Risoli" potrebbe essere un titolo azzecato per descrivere l'universo brulicante d'oggetti che l'artista ricrea nei suoi modellini eseguiti con cartapesta dipinta e filo di ferro. Come infatti avviene nel film di Jean-Pierre Jeunet *Il favoloso mondo di Amélie* (2001), anche gli ambienti ricostruiti artigianalmente da Risoli esprimono una realtà colorata, rumorosa e disordinata dove le cose piccole e apparentemente insignificanti assumono grande importanza nell'ambito di un'abile e ponderata coreografia. L'artista assembla poi i suoi "teatrini" dentro a valigie, radio o violini tagliati, rivelando un gusto per la giustapposizione di matrice spiccatamente onirica. Nell'attenzione ai dettagli, nell'importanza conferita all'ambiente e nella modalità

della messa in scena degli spazi visivi si ritrova l'eco del cinema di Michelangelo Antonioni, che Risoli ha avuto modo di approfondire accuratamente nel corso dei suoi studi. Al regista è altresì riconoscibile la propensione per i campi lunghi e le carrellate laterali che caratterizzano le serie di acrilici "Garden" e "Landscape". In ambito pittorico, la confusione e l'iperrealismo che si ritrovano nelle maquette cedono il passo a paesaggi immersi nel silenzio, in uno spazio metafisico ottenuto grazie alla composizione geometrizante della tela, al gioco di luci fredde, a colori acidi e all'estrema sintesi dei dettagli. I titoli dei dipinti esposti, *Oniric Liris II* e *Fantasma* (2006), accentuano la dimensione ideale di quanto raffigurato, mentre la mancanza di figure umane rimanda il senso di solitudine



ispirato dagli ambienti in cui l'artista vive, caratterizzati da "molte tende, poche case e qualche mooca".

Ciò che in definitiva caratterizza la produzione artistica di Risoli, accomunando i differenti mezzi espressivi da lei utilizzati fin dalle mostre tenutesi in passato, è un'indubbia tendenza a giocare con le potenzialità della luce, ereditata anch'essa dall'universo cinematografico.

Lucia Pesapane

Paola Risoli, *Interno notte*, 2005, materiali vari.

## alterazioni

Museo Fotografia Contemporanea  
Cinisello Balsamo



Nell'ultimo trentennio, abbiamo assistito a profonde trasformazioni inerenti tanto le materie costitutive quanto le tecniche di realizzazione della fotografia. Otturatori, acidi e pellicole convivono oggi con le sequenze numeriche che veicolano l'informazione digitale. Attraverso le opere di venti artisti, la mostra *Alterazioni. Le materie della fotografia tra analogo e digitale*

mette a fuoco i momenti in cui sono emerse le realizzazioni e le elaborazioni più significative, senza una rigida ripartizione cronologica. La curatrice Roberta Valtorta assume come punto di partenza il periodo dell'arte concettuale, scegliendo autori come Ugo Mulas, Mario Cresci e Mimmo Jodice che hanno condotto, per usare le parole di Mulas, "una specie di analisi dell'operazione fotografica, per individuarne gli elementi costitutivi e il loro valore in sé". Di questo *salite*, l'opera *Vera fotografia* (1977) di Jodice rappresenta quasi un manifesto: una mano è fotografata nell'atto di tracciare un segno e quello stesso segno (che poi è la scritta che dà titolo al lavoro) è effettivamente lasciato sulla carta da un pennarello. Negli anni Novanta, come documentato al secondo piano dell'esposizione, l'evoluzione della

tecnica ha portato con sé macroscopici cambiamenti. La fotografia digitale ha alimentato un'infinita serie di discussioni e dibattiti, conducendo parte degli autori assai lontano dai primi esperimenti di Nicéphore Niépce. La mostra ha il merito di sottolineare la vicinanza di lavori di artisti anche cronologicamente distanti, nonché di mettere in luce l'affinità concettuale di opere realizzate in modo assai diverso, come quella di Thomas Ruff — che seleziona una sequenza di un cartone animato giapponese, la ingrandisce e ne stampa un dettaglio, ottenendo un'immagine astratta acida e fluorescente — e la serie di Silvio Wolf in cui l'artista presenta un dettaglio ingrandito dell'impressione della luce sulla pellicola, ottenuto senza l'impiego della macchina fotografica.

Antonella Crippa

Mimmo Jodice, *Vera fotografia*, 1977, stampa alla gelatina bromata d'argento e pennarello, 26 x 40 cm.

